

L'amore relativo

TRA RACCOMANDATE E MANUALI

■ Tristano Francesco Fazzini

Ovvero uno sguardo dentro l'astuta campagna mass-mediatica attorno all'attualissimo tema delle coppie di fatto e delle unioni gay diffusa a colpi di film, fiction e articoli di firme illustri tutti volti a demolire ed irridere ogni opinione discordante dalla ormai dominante logica ultra-laicista.



Manuale di furbizia più che d'amore

Secondo voi un film che è uscito il 19 gennaio nel 99,9% delle sale cinematografiche, che raccoglie il top degli attori oggi di tendenza nel cinema italiano, la cui colonna sonora è sostenuta da un'inedita canzone di Elisa e i cui trailer pubblicitari sono andati in onda pressoché ininterrottamente su tutti i principali canali televisivi per settimane, poteva fare flop? Certo che no. Di quale film si tratta? Ma di "Manuale d'amore 2" ovviamente. Il film più furbo del momento.

Il primo "Manuale d'amore", scritto e diretto da Giovanni Veronesi (già colpevole di aver scritto tutti i film di Pieraccioni), uscì nel Marzo 2005, fu un inaspettato successo al box-office e in fondo in fondo non era nemmeno male come film. Era costruito con una struttura ad episodi legati tra loro dal tema comune: le vicende d'amore dei protagonisti. Si rideva sì ma all'italiana, con un retrogusto amaro che ti costringeva a riflettere sui temi trattati e soprattutto un messaggio di speranza e di voglia di lottare e continuare a scommettere (udite udite) sulla famiglia. Poi passa un pò di tempo, dai Teo-Con guidati da Berlusconi si passa al governo ballerino guidato dai Teo-Dem di Prodi ma sostenuto (col ricatto) dall'ultrasinistra di Rifondazione e si comincia a parlare di nuove leggi sulle unioni di fatto e quelle gay. Qualcuno dice che è ora di dare ascolto ai nuovi mutamenti sociali, si vocifera che era la Chiesa a dettare i contenuti delle leggi in materia di bioetica e diritto di famiglia del precedente governo, eppoi l'istituzione matrimonio ormai è in crisi con buonapace di quei fessi di cattolici che continuano a sposarsi e fare figli e...Ed esce pure il (prevedibilissimo e, ahinoi, inevitabile) sequel "Manuale d'amore 2" e anche qui ci accorgiamo subito che la musica è cambiata. La struttura è sempre quella ad episodi, gli argomenti trattati

sono quelli di più scottante attualità: crisi di coppia, procreazione assistita e unioni gay, ma è COME vengono trattati questi temi a lasciare perplessi. Tutto è affrettato, messo insieme alla peggio per cavalcare l'onda di situazioni che interessano l'opinione pubblica con una pochezza di argomenti ed una mancanza di giudizio impressionante. La fisioterapista che si porta a letto il suo paziente il giorno prima di sposarsi, la coppia che non può avere figli e vola in Spagna per ricorrere alla procreazione assistita, i due gay in crisi di coppia che infine convoleranno a nozze, guarda caso, in Spagna! Ed infine un penoso Verdone (ormai ridotto a macchietta) che interpreta un marito cinquantenne che prende una sbandata per una ragazza (aridaje) spagnola. Da un punto di vista cinematografico, l'ho scritto all'inizio, il film fila liscio come l'olio, è un prodotto costruito apposta per incassare soldi, ma soprattutto è un grimaldello per far entrare nella testa di chi lo va a vedere, i giudizi e le opinioni preconfezionate sugli argomenti che tratta. Che il film sia stato unanimemente stroncato dalla critica non conta, l'importante è che passino gli slogan. A riprova di questo, pensate che sul maggior sito web italiano di cinema, 35 millimetri (www.35mm.it), è stata tolta dalla scheda di questo film la possibilità di dare un voto con le classiche stelline, proprio per evitare l'evidente giudizio negativo.

Questa sarebbe la presunta cultura di libertà secondo l'attuale logica dominante.

La campagna mass-mediatica

Da diverso tempo ormai le aperture di giornali e telegiornali non parlano che delle ipotesi di legge su coppie di fatto e unioni gay (gli arcifamosi "DICO") e dei conseguenti contrasti tra Stato e Chiesa che stanno spaccando in due la sfera politica e l'opinione pubblica italiana. Il problema è che, proprio per cercare di far pendere l'ago della bilancia da una sola parte, la questione viene presentata sempre e solo in una maniera: Il giudizio della Chiesa non deve entrare nelle questioni legate alle leggi dello stato, si tratta altrimenti di un'ingerenza inopportuna e portatrice, tra l'altro, di un giudizio ormai superato dalle trasformazioni sociali. Possono cambiare i termini, ma il senso è sempre questo. Non ci credete?

Il film sopracitato è tutto pieno di questi messaggi, trasmessi poi dai personaggi più idolatrati del momento, in maniera che il messaggio stesso venga recepito come sacrosanto (le coppie gay sono ingiustamente discriminate, la fecondazione assistita è buona e giusta, l'infedeltà coniugale attiene alla libertà privata e soprattutto la Spagna di Zapatero vista come terra delle libertà). Non c'è telegiornale o talk-show poi che non snoccioli cifre e sondaggi che affermano che in Italia i matrimoni cattolici sono sempre più in calo, i divorzi e le unioni di fatto invece sempre più in aumento. Anche le fiction televisive si allineano alle nuove linee guida del pensiero laico-relativista del mondo d'oggi e ti trasformano pure Lino Banfi (proprio lui, quello che nelle commedie trash-sexy italiane degli anni '70 era l'icona del maschio italiano eterosessuale sempre dietro alle gonne della sventola di turno), in sponsor dei nuovi costumi sessuali, prima con la fiction "Il padre delle spose" andata in onda qualche mese fa su Rai 1 e ora con la nuova serie di "Un medico in

famiglia" dove l'attore pugliese interpreta il famosissimo (specialmente tra i bambini) personaggio di nonno Libero. Nelle nuove puntate in onda fra breve sempre sulla Rai (in prima serata, si capisce), nonno Libero si ritroverà a convivere allegramente con una coppia di medici gay. Ecco come L'Osservatore Romano dell'11 febbraio ha commentato l'operazione: "La Rai, piegata alle tiranniche esigenze dell'audience rincorre i gusti più deteriori e presenta irresponsabilmente come risolto e normale un problema, quello delle coppie gay, che resta invece drammaticamente aperto...". Più avanti poi, il quotidiano della Santa Sede affonda il colpo e conferma quanto detto finora a proposito del preciso disegno mass-mediatico a sostegno delle tesi anti-cattoliche: "...il popolare attore farebbe parte di un disegno prestabilito della Rai, partito da lontano: Riciclare un comico nel ruolo di nonno saggio e bonario, imporlo come l'eroe assicurante di una perfetta famiglia italiana per poi fargli piazzare un messaggio ben preciso in un momento particolarmente favorevole...".

Ovviamente è scoppiato subito il putiferio e come sempre la Chiesa è stata tacciata di oscurantismo.

Per non parlare poi (e qui veniamo al dunque) di tutti i commenti alle affermazioni del Papa e della Cei in materia di DICO e politiche di sostegno (anche se sarebbe più corretto parlare di demolizione) della famiglia.

Appelli, controappelli ed esternazioni.

Dopo la presentazione del disegno di legge sulle unioni di fatto da parte dell'attuale governo, si è cercato in tutti i modi di tappare la bocca alla Chiesa Cattolica con affermazioni ed esternazioni in alcuni casi, a dir poco, inquietanti. Penso a ciò che una delle firmatarie del ddl, il ministro Rosy Bindi, ha dichiarato alla stampa dopo l'annuncio del Mons. Ruini di una nota della CEI impegnativa per i cattolici: "Io amo pensare alla Chiesa che si occupa delle cose di Dio". Qualcuno poi ha ben pensato di pubblicare un vero e proprio invito alla Chiesa di tacere, con un appello firmato dai più influenti intellettuali Teo-Dem del momento (con Giuseppe Alberigo e Alberto Melloni in testa) che recita così: "...Si può pensare che il progetto di legge in discussione non sia ottimale, ma è anche indispensabile distinguere tra ciò che per i credenti è obbligo, non solo di coscienza ma anche canonico, e quanto deve essere regolato dallo stato laico per tutti i cittadini. Invitiamo la Conferenza episcopale a equilibrare le sue prese di posizione e i parlamentari cattolici a restare fedeli al loro obbligo costituzionale di legislatori per tutti".

A questo appello, ha risposto poi Giuliano Ferrara dalle pagine del *Foglio*, pubblicando un contrappello firmato invece da giornalisti, filosofi ed intellettuali che condannano il tentativo di imbavagliare la Chiesa: "Noi laici e cattolici italiani chiediamo ai vescovi di mantenere chiara e libera la loro impostazione di dottrina e di cultura morale in tema di legislazione familiare. Riteniamo ingiusta ogni forma di intimidazione intellettuale contro l'autonomia del pensiero religioso. Consideriamo decisivo, per arricchire il pluralismo di valori della società italiana, che la religione occupi uno spazio pubblico nella vita della comunità. Giudichiamo improprio, e sintomo di un uso politico della sfera religiosa, l'appello dei cattolici democratici affinché la Chiesa italiana rinunci a un suo atto di magistero, che la libera coscienza di laici e cattolici, compresi i parlamentari della Repubblica, potrà valutare serenamente e in piena

libertà...".

Insomma qualcuno vorrebbe una Chiesa che se ne stia rintanata nelle parrocchie, proprio come diceva Bernanos nel suo celebre "Diario di un curato di campagna".

Non si vuole che si parli di un assurda legge che lascia che la definizione di un rapporto sia affidata ad una raccomandata con ricevuta di ritorno (se vi sembra folle leggetevi il comma 3 del primo articolo del disegno di legge, www.dsonline.it/stampa/documenti/dettaglio.asp?id_doc=38997) e di tutta una serie di disposizioni che sono lasciate ad una libertà di interpretazione tale, che il concetto stesso di unione e di rapporto tra due persone non ha definizione e si presta a strumentalizzazioni di ogni tipo. È il trionfo del nulla al potere.

Sulla premeditazione di questo attacco il Papa è stato chiarissimo: "...Un'attenzione prioritaria merita proprio la famiglia, che mostra segni di cedimento sotto le pressioni di lobbies capaci di incidere negativamente sui processi legislativi. Divorzi e unioni libere sono in aumento, mentre l'adulterio è guardato con ingiustificabile tolleranza. Occorre ribadire che il matrimonio e la famiglia hanno il loro fondamento nel nucleo più intimo della verità sull'uomo e sul suo destino; solo sulla roccia dell'amore coniugale, fedele e stabile, tra un uomo e una donna si può edificare una comunità degna dell'essere umano...". (È un passaggio del discorso di Benedetto XVI ai rappresentanti pontifici dell'America latina del 17 febbraio scorso).

La Chiesa non ha una posizione politica da difendere o un interesse da proteggere, come si vuol falsamente far credere. Il suo interesse è il bene dell'uomo, di ogni uomo, amato perchè figlio di Dio: "...non posso tacere la mia preoccupazione per le leggi sulle coppie di fatto. Molte di queste coppie hanno scelto questa via, perché - almeno per il momento - non si sentono in grado di accettare la convivenza giuridicamente ordinata e vincolante del matrimonio. Così preferiscono rimanere nel

semplice stato di fatto. Quando vengono create nuove forme giuridiche che relativizzano il matrimonio, la rinuncia al legame definitivo ottiene, per così dire, anche un sigillo giuridico. In tal caso il decidersi per chi già fa fatica diventa ancora più difficile. Si aggiunge poi, per l'altra forma di coppie, la relativizzazione della differenza dei sessi. Diventa così uguale il mettersi insieme di un uomo e una donna o di due persone dello stesso sesso. Con ciò vengono tacitamente confermate quelle teorie funeste che tolgono ogni rilevanza alla mascolinità e alla femminilità della persona umana, come se si trattasse di un fatto puramente biologico; teorie secondo cui l'uomo - cioè il suo intelletto e la sua

volontà - deciderebbe autonomamente che cosa egli sia o non sia. C'è in questo un deprezzamento della corporeità, da cui consegue che l'uomo, volendo emanciparsi dal suo corpo - dalla "sfera biologica" - finisce per distruggere se stesso. Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi in tutto questo? Non è piuttosto il loro - il nostro - dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio?" (Dal discorso di Benedetto XVI alla curia romana del 22 dicembre 2006).

...E ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa?

BENEDETTO XVI